

(CONTINUA DA PAG. 5)

trismo. Occorreva una forza nuova, un apporto di interessi anche politici e sociali capaci di spostare fuori dal centro l'asse dello sviluppo e del progresso di una moderna democrazia. Ora questa forza autonoma era disponibile. La Resistenza aveva dimostrato per prima quale poteva essere la formula risolutiva di un paese di varia e complessa composizione sociale.

I pochi anni che un destino impleto lasciò a Togliatti furono dominati dal pensiero e dallo studio dei compiti e delle possibilità nuove. Ora Togliatti precisa più nettamente: «diversità nella unità». Deve essere eliminato ogni equivoco: il Partito comunista italiano non rinnegherà mai la sua appartenenza alla grande comunità comunista mondiale, così come gli interessi capitalisti non contestano certo l'inquadramento internazionale nel quale operano, ma in Italia il partito comunista gestisce una sua diversa e autonoma politica.

I tempi precipitano. Il XX Congresso dei delegati sovietici porta lo scompiglio con la denuncia di Krusciov del regime di Stalin. Denuncia grezza, impropria, ma irreversibile. Togliatti ne prende atto dapprima con l'intervista a «Nuovi Argomenti», poi segue, ampio e meditato, definitivo quasi come un testamento, il suo «memoriale». Non tutto è stato detto, e Togliatti vuole che sul passato di ieri e per l'avvenire di domani tutto sia chiaro. A Yalta la morte lo glomerisce. Non ha potuto parlare con Krusciov. Lascia il «memoriale»: riassume, a proposito della infelice contesa tra Mosca e Pechino, tutta la sua esperienza di capo, sempre trattenuto da un senso di responsabilità, superiore ai litigi. Al suo dovere ha infine sacrificato se stesso. Lascia al suo partito un grande legato di forza morale. Noi ne onoriamo la memoria con sincera ammirazione.

## Giuseppe Saragat

Profonda stima anche se mai furono superati i netti «steccati» fra socialdemocrazia e comunismo

UN GIUDIZIO su Togliatti, formulato da un socialista democratico, non può riferirsi a quello che egli ha fatto, e non a quello che ha pensato o creduto di fare.

Gli intenditori sanno quale differenza esiste tra le posizioni del comunismo e quelle del socialismo democratico dei paesi più progrediti dell'Europa occidentale. Non è per un capriccio della storia che il comunismo si è affermato — ma non ha vinto — nei paesi dell'Europa occidentale socialmente meno sviluppati e in Francia in cui covano da due secoli germi giacobini e cesariani.

Togliatti è l'uomo che ha operato completamente in un paese sottosviluppato come l'Italia per migliorare il livello di vita dei lavoratori italiani secondo un modello sovietico che noi socialisti democratici non accettiamo.

E non lo accettiamo perché, pur agendo in un paese sottosviluppato ferito da profonde ingiustizie sociali, siamo convinti che solo seguendo la strada maestra della libertà — che non è né borghese né proletaria, ma umana — l'Italia potrà raggiungere i livelli dei paesi più progrediti.

Noi socialisti democratici crediamo che sia la libertà e la giustizia la forza propulsiva della storia ma riconosciamo, perché è la verità, che il comunismo di Togliatti vi ha contribuito in modo determinante.

Tutto ciò può sembrare contraddittorio e lo è infatti perché la forza delle cose ha piegato un modello totalitario — vale a dire antidemocratico — ai fini di un'azione concretamente libera e giusta.

La forza delle cose rende inutili e vani i conati degli spiriti mediorari e volgari che anche se hanno sempre sulle labbra la parola «libertà» non creano nulla o distruggono ciò che altri hanno creato. Ma gli uomini superiori — e Togliatti era un uomo superiore — anche se credono di avvertire la libertà «borghese» e di lottare per il totalitarismo — accrescono sempre in realtà i valori umani, ossia la libertà. Avviene ad essi come a Saul che uscì per cercare le asine di suo padre e trovò un regno. Questo è il motivo per cui noi socialisti democratici mentre siamo separati dai nazi fascismo da un'invincibile ripulsa morale, dal comunismo siamo separati da uno steccato ideale e politico: steccato che nella seconda guerra mondiale dal momento in cui l'URSS fu aggredita, fu abbattuto e che è stato ristabilito quando il pericolo di un'egemonia sovietica su tutto il nostro continente è diventato una realtà che condiziona la storia attuale del mondo.

Togliatti si rendeva conto di quest'ultimo aspetto del problema? Togliatti è vissuto abbastanza per valutare il terribile costo in vite umane del flagello staliniano che per quasi un trentennio ha spazzato l'URSS, ma è scomparso prima della tragedia di Praga e prima di poter constatare che il flagello nell'URSS si è attenuato di molto ma non è stato estirpato.

In ogni caso, il contributo di Togliatti allo sviluppo civile dell'Italia non può essere sottovalutato come non può essere sottovalutata la sua statura di uomo politico.

Togliatti era un intellettuale ad alto livello che credeva nel comunismo e guidava la classe lavoratrice comunista non perché fosse — come è stato detto — un capo carismatico, ma perché i suoi compagni riconoscevano in lui una superiorità intellettuale ed umana che imponeva il rispetto. Del resto Togliatti questo rispetto lo imponeva a tutti coloro, non comunisti e suoi avversari, che non fossero accesi dal fanatismo e che fossero in grado di valutare la forza della sua personalità.

A dieci anni dalla sua scomparsa mi inchino alla sua memoria con animo reverente e con il rimpianto che accompagna il ricordo di un uomo superiore e che non è più.

# L'IMMENZA FOLLA E UN MARE DI BANDIERE QUEL GIORNO DI AGOSTO PER L'ULTIMO SALUTO

## Eravamo un milione



Su nove colonne in prima pagina, a grandi caratteri, l'«Unità» del 26 agosto 1964 pubblicava questo titolo: «Eravamo un milione». Sotto il titolo, la prima delle quattro grandi foto aeree che diedero a tutta Italia, il giorno dopo i funerali, l'immagine visiva, anche se necessariamente approssimativa, del grande mare di folla che aveva dato l'ultimo saluto al compagno Togliatti.

Presentando, meno di un anno dopo, il volume fotografico «Togliatti» (Ed. «Unità» - Graphcolor), il compagno Mario Alicata ricordava quel funerale eccezionale con queste parole che, per vivezza di immagine e pertinenza nel richiamo storico, restano incisive e adeguate, anche a dieci anni di distanza: «Queste esequie hanno costituito un avvenimento storico nella vita del nostro Paese: probabilmente nessun italiano, ad eccezione forse di Giuseppe Garibaldi, il nostro unico eroe popolare, e di Giuseppe Verdi, il nostro più grande poeta nazionale, aveva raccolto nel passato intorno a sé un simile omaggio. Certamente nessuno nell'ultimo mezzo secolo».

Fu un grande avvenimento politico, di portata imprevista e imprevedibile, ed ebbe un peso determinante in quel caldo agosto del 1964 durante il quale — come poi sappiamo almeno in parte — negli oscuri corridoi del SIFAR, e di alcuni ministeri romani si tramava contro la democrazia repubblicana.

I titoli e gli articoli che l'«Unità» pubblicò il 26 restano una testimonianza eloquentissima del clima e del significato di quella irripetibile cerimonia popolare: «La capitale invasa fin dall'alba da una marea di bandiere rosse»; «L'ultimo, il più grande abbraccio di popolo a Togliatti sulla piazza San Giovanni»; «Nella notte Roma lo ha salutato ancora»; «Treni e pullman con le bandiere rosse hanno attraversato tutta l'Italia»; «Una immensa città silenziosa attorno alle strade del corteo».

La stampa italiana sottolineò con emozione o con sbigottimento, il giorno dopo, l'eccezionalità dell'evento. «Con una manifestazione massiccia, imponente, impressionante per la folla che vi ha partecipato e per l'innaturale silenzio che l'ha dominata, i comunisti romani e di tutta Italia hanno tributato ieri l'estremo omaggio alla salma di Palmiro Togliatti: per quasi tre ore la gente ha sfilato ininterrottamente...», scriveva il «Messaggero»; la «Stampa» di Torino commentava: «Mai in vita sua Togliatti ebbe intorno a sé tanta gente e tanta commozione: sì che può dirsi che da morto egli ha avuto il suo comizio più grande. Intorno alla bara: più di trenta-

mila bandiere rosse, tricolori, stendardi...»; il «Giorno»: «Non è stato soltanto un funerale: poco fa ha percorso la capitale un grande corteo popolare che portava alla sepoltura un "leader" famoso, ma che nello stesso tempo si trascinava dietro parecchi anni di vita italiana»; la «Gazzetta del Popolo»: «Tolti i suoni delle fanfare è il silenzio profondo ad accompagnare il lento corteo: un silenzio impressionante, sottolineato dallo strisciare dei piedi sull'asfalto, per un'ora e mezza di cammino. La gente assiepata sui marciapiedi, arrampicata nelle nicchie degli edifici, in bilico sui tavolini dei caffè, osserva l'automobile nera...». «L'Avanti!» scrisse: «Il funerale di Togliatti ha dato la misura della sua grande popolarità e di come un dirigente operaio goda dell'affetto delle masse, al di là delle divergenze, delle opinioni, dei giudizi politici. Rimane ora ciò che egli ha saputo dare all'intero movimento dei lavoratori».

Il «Popolo» registrò che «una grande folla silenziosa e commossa ha reso l'ultimo saluto a Palmiro Togliatti». L'organo della DC esprime «perplexità dolorosa» per il fatto — del tutto logico e ovvio, peraltro — che mancassero «simboli religiosi» al funerale.

Il 1964 era stato un anno duro: per la stretta economica (la famosa «congiuntura»); per la torbida crisi politica manifestatasi nella caduta del primo governo Moro e nella formazione (a luglio) del secondo gabinetto di Moro e di Nenni cui non vollero però partecipare Lombardi e la sinistra del PSI; per la crisi istituzionale che aleggiava (dopo se ne seppe ben di più) e che era resa anche più grave dalla «reggenza» al Quirinale (Segni era stato colpito dalla emorragia cerebrale da cui poi mai si riprese); per la consueta crisi nella DC. I pericoli, anche l'allarme per questa situazione pesante e fosca, erano stati denunciati proprio da Togliatti nel discorso che aveva tenuto — improvvisando — venerdì 3 luglio in Piazza San Giovanni, il giorno in cui Segni aveva conferito a Moro l'incarico. Fu il famoso discorso nel quale Togliatti, rispondendo ai timori socialisti di un «colpo» della destra, disse che «in Italia la via per qualunque involuzione reazionaria è sbarrata», e «chi volesse attentare alle nostre libertà sappia che non ci sono speranze»; e aggiunse che una «vera destra» era annidata nella Direzione della DC.

Un monito: e proprio i funerali del grande «leader» comunista diedero ad esso — un mese e mezzo dopo — potente evidenza e forza indiscussa.